

**Chi è
La scrittrice afghana
di «Finché avrò voce»**



MALALAI JOYA
EX PARLAMENTARE
31 ANNI

■ Malalai è il suo vero nome. Joya è un cognome fasullo per proteggere i familiari dalle rappresaglie di talebani ed ex-signori della guerra. Espulsa dal parlamento per avere denunciato la presenza massiccia di criminali fra i deputati, Malalai, 31 anni, lotta per liberare l'Afghanistan da tutti coloro che l'hanno rovinato e a suo giudizio continuano a provocarne la rovina. Truppe straniere comprese. È in Italia per presentare la sua autobiografia, pubblicata dalla casa editrice Piemme: «Finché avrò voce».

**L'agente italiano
A Roma la salma di Colazzo:
ucciso da colpo alla schiena**

■ Tre colpi da arma da fuoco, due all'altezza del torace ed uno ad una gamba destra: questo il responso dell'autopsia effettuata ieri presso l'Istituto di medicina legale di Roma, diretta dal professor Paolo Arbarello, sul corpo di Pietro Colazzo, il dirigente dell'Aise morto in Afghanistan. Secondo quanto si è evidenziato dall'esame autoptico, Colazzo sarebbe morto per un colpo che ha raggiunto la schiena. La salma di Pietro Antonio Colazzo, vittima dell'attentato a Kabul di venerdì scorso, ieri sera ha lasciato Roma per Galatina, città natale del funzionario dei servizi segreti. Subito dopo l'arrivo il feretro è stato trasferito nella Chiesa Matrice in piazza S. Pietro, che oggi resterà aperta dalle 8 alle 13 a tutti coloro che vorranno rendere omaggio al funzionario ucciso. La cerimonia funebre verrà concelebrata alle 15. Al funerale parteciperà, in rappresentanza del governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

L'occupazione straniera

**«Le truppe Usa e Nato
devono andarsene
Stanno proteggendo
un regime
di criminali»**

americani. Dopo l'Iraq hanno occupato l'Afghanistan. E l'hanno fatto per i loro interessi strategici ed economici. È triste vedere che Obama segue il cammino di Bush».

Non teme che le cose peggiorino se i contingenti stranieri si ritirano? Il paese potrebbe ripiombare nella guerra civile come nell'interregno fra il regime comunista e quello talebano?

«Ma la guerra civile c'è già adesso. La propaganda la presenta come guerra contro il terrorismo. Nonostante la presenza internazionale la vita degli afghani non è affatto più sicura. Gran parte del denaro che dall'estero arriva in Afghanistan finisce in mano agli ex-signori della guerra ed ai narcotrafficcanti. La condizione delle donne non è migliorata, siamo finiti dalla padella nella brace».

Intendo dire che senza la presenza della Nato e degli Stati Uniti in particolare, i peggiori elementi che si annidano nell'amministrazione Karzai potrebbero avere il sopravvento...

«Ora abbiamo tre nemici. Se uno se ne va, ne restano due. Sapremo come regolarci con loro. Li conosciamo. Non ci lasceremo ingannare».

Niente compromessi allora?

«Non possiamo venire a patti con uno Stato che è una caricatura della democrazia. Non avrebbe senso. Le elezioni popolari sono la base della democrazia, non c'è dubbio, ma devono essere libere davvero».

E sui tentativi di negoziato con i talebani che giudizio dà?

«Sbagliati. Usa e Nato sembrano pronti a compromessi con la gente peggiore. Come si fa a riconciliarsi con persone che non chiedono prima perdono per tutto il male che hanno fatto? Prendano esempio da Nelson Mandela. Il regime razzista ammise le proprie colpe, ecco perché ci fu riconciliazione in Sudafrica».

I fautori del dialogo ritengono che servirebbe a inserire un cuneo fra gli oltranzisti e i moderati. Non pensa che la tattica ed i compromessi a volte in politica servano perlomeno a limitare i danni?

«Come si può dialogare con Mussolini o con Pinochet? Non esistono talebani moderati. Sappiamo bene chi sono i talebani e cosa hanno fatto». **La lotta che lei propone contro tutti i responsabili del disastro afghano, compreso il governo attuale, può essere pacifica ed avere successo?**

«Sì, la nostra è una resistenza non violenta. Combattiamo a mani vuote. Manifestiamo nelle strade. Ma la pazienza dei miei connazionali, delle vittime di tante violenze e soprusi, è messa a dura prova. Quando dico che gli autori dei crimini contro l'umanità dovrebbero essere portati davanti ad un tribunale, a volte mi sento rispondere, che sarebbe troppo poco e bisognerebbe metterli in gabbia e mostrarli come esempio di ciò che gli esseri umani non dovrebbero essere. La lotta per il cambiamento deve essere pacifica, ma alla lunga il popolo potrebbe sollevarsi contro i carnefici. Anche mio padre a suo tempo prese le armi contro l'oppressione sovietica».

Nella sua autobiografia lei ricorda di essere stata paragonata a Galileo, vittima di attacchi e denigrazione solo per essere riabilitato in epoca successiva. Le chiedo: preferisce essere una perfetta profeta o un'imperfetta realizzatrice?

«Naturalmente vorrei vedere i ri-

I talebani

«Negozianti con loro

non hanno senso

Si può forse dialogare

con Mussolini

o con Pinochet?»

La resistenza

**«Non sono meglio di
tanti connazionali donne
e uomini che lottano
per la libertà e la giustizia
Sono solo più famosa»**

sultati del mio impegno mentre sono in vita. Ed è vero che non basta parlare, bisogna mettere in pratica le proprie idee. Intendo dire che non è inutile morire per una buona causa. Le tue idee vivranno per sempre a beneficio del tuo popolo. Nasceranno tante altre Malalai, e tante già ce ne sono. Io non sono un'eroina, ho solo il vantaggio di essere più conosciuta di altre che lottano nell'oscurità».

Lei, citando Martin Luther King, sostiene che la verità disarmata e l'amore incondizionato vincono sempre. Serve anche un progetto politico però. Qual è il suo?

«Portare i criminali davanti a una corte internazionale. Garantire diritti umani a ciascuno. Ottenere la partenza delle truppe straniere e l'invio di veri aiuti umanitari. Ecco alcuni degli obiettivi». ❖

**Isaf, altri 4 morti
in Afghanistan
Karzai: si arrestino
i responsabili**

■ In Afghanistan, anche nel settore occidentale sotto il controllo dei militari italiani, gli «insorti» potrebbero «tendere ad accentuare la propria aggressività con articolate tattiche che prevedono l'uso ordigni esplosivi, il ricorso ad attentatori suicidi e l'impiego di cellule connotate da notevole mobilità». È l'ultima relazione dei servizi segreti italiani al Parlamento, scritta prima dell'attacco costato la morte di Pietro Colazzo.

Il sistema di sicurezza afghano fa visibilmente acqua: il presidente Hamid Karzai medita di fare piazza puli-

Riprese vietate

**No a filmati di attacchi
talebani. La stampa
protesta: è censura**

ta dei responsabili della polizia. Ieri nella provincia di Kandahar ancora il massacro di 12 civili e un duplice attentato, rivendicato dai talebani, che ha causato oggi sei morti (fra cui un militare Nato) e oltre 20 feriti. Altri due soldati sono morti in una sparatoria nell'Afghanistan occidentale, mentre un altro è deceduto per le ferite dovute a proiettili di armi automatiche.

Karzai ha presieduto ieri a Kabul un burrascoso Consiglio di sicurezza nazionale: accantonate - non respinte - le dimissioni del capo della polizia della capitale, il generale Abdul Rahman Rahman, del suo vice, e del capo del Dipartimento anticrimine, generale Abdul Ghafar Sayedzada, ora Karzai vuole «indagare meticolose che portino all'arresto dei responsabili, e misure pratiche che preven-gano in futuro simili brutali attacchi». Il generale Sayedzada che ha recitato un mea culpa senza sfumature. «Sì - ha detto - accettiamo le responsabilità. Non possiamo continuare a vedere i nostri connazionali morire. Abbiamo incontrato il ministro dell'Interno e presentato le dimissioni».

E per evitare di galvanizzare i terroristi, in Afghanistan sarà proibito filmare attacchi e attentati dei talebani. Le riprese saranno ammesse solo ad attacco terminato e con il permesso dell'agenzia nazionale d'intelligence, Nds. «La copertura dal vivo - ha detto il portavoce dell'Nds, Saeed Ansari - non favorisce il governo, ma i nemici dell'Afghanistan». Media e giornalisti, naturalmente contestano la decisione. ❖